



Parrocchia SS. Redentore in Val Melaina
Via Monte Ruggero, 63 – 00139 ROMA
Tel. 06.8172959

LECTIO DIVINA

CORPUS DOMINI

19 GIUGNO 2022

Orazione iniziale

Signore, la tua Parola è dolce,
è come un favo di miele;
non è dura, non è amara.
Anche se brucia come fuoco,
anche se è martello che spacca la roccia,
anche se è spada affilata
che penetra e separa l'anima...
Signore, la tua Parola è dolce!
Fa' che io la ascolti così,
come musica soave,
come canzone d'amore;
ecco le mie orecchie, il mio cuore,
la mia memoria, la mia intelligenza.
Ecco tutto di me, qui davanti a te
fammi ascoltatore fedele, sincero, forte;
fammi rimanere, Signore,
con le orecchie del cuore fisse
sulle tue labbra, sulla tua voce,
su ognuna delle tue parole,
perché neppure una di esse cada a vuoto.

Prima Lettera ai Corinzi 11, 23 - 26

Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

Commento

● La seconda lettura, offerta oggi alla nostra meditazione, è tratta dalla prima lettera ai Corinzi di san Paolo. Essa fa parte del capitolo undici, da cui sono tratti i versetti 23-26, che oggi vengono proclamati, così come lo venivano dai primissimi tempi del cristianesimo (vedi Emmaus). In questi vv. di Paolo *la realtà, Gesù di Nazaret, prende il posto dell'immagine ossia la figura senza tempo di Melchisedek scompare per lasciare il posto al solo e unico sacerdote, che garantisce col suo sangue la nuova alleanza*. L'apostolo, dichiara e noi lo riteniamo tale, di essere il portatore della tradizione più autentica del gesto e delle parole di Cristo sul pane e sul vino poco prima di essere tradito da Giuda. Questo in prospettiva della liberazione dell'uomo: *questo è il mio corpo che è per voi*. Infine, l'apostolo delle genti, attualizza nel presente l'Eucarestia (*fate questo in memoria di me*): Il memoriale e l'annuncio della escatologia (*annunziate la morte del Signore finché egli venga*).

● Nella seconda lettura di questa festa, *san Paolo ci presenta il più antico resoconto della istituzione dell'Eucaristia*, scritto non più di una ventina d'anni dopo il fatto. Cerchiamo di scoprire qualcosa di nuovo del mistero eucaristico, servendoci del concetto di memoriale: "*Fate questo in memoria di me*".

La memoria è una delle facoltà più misteriose e più grandiose dello spirito umano. Tutte le cose viste, udite, pensate e fatte fin dalla prima infanzia, sono conservate in questo seno immenso, pronte a ridestarsi e a balzare alla luce, a un richiamo esterno o della stessa nostra volontà. Senza memoria, cesseremmo di essere noi stessi, perderemmo la nostra identità. Chi è colpito da amnesia

totale, vaga smarrito per le strade, senza sapere né come si chiama, né dove abita.

Il ricordo, al suo affacciarsi alla mente, ha il potere di catalizzare tutto il nostro mondo interiore e convogliarlo verso il suo oggetto, specie se questo non è una cosa o un fatto, ma una persona viva. Quando una mamma si ricorda del suo bambino che ha dato alla luce da pochi giorni e che ha lasciato a casa, tutto dentro di lei vola verso la sua creatura, un impeto di tenerezza sale dalle viscere materne e vela forse gli occhi di pianto.

Non solo l'individuo, ma anche il gruppo umano -famiglia, clan, tribù, nazione- ha la sua memoria. La ricchezza di un popolo non si misura tanto dalle riserve auree che conserva nelle sue casseforti, quanto dalle memorie che conserva nella sua coscienza collettiva. *È proprio il condividere gli stessi ricordi che cementa l'unità del gruppo.* Per conservare vivi tali ricordi, essi vengono legati a un luogo, a una festa. Gli americani hanno il Memorial Day, giorno in cui ricordano i caduti di tutte le guerre; gli indiani, il Gandhi memorial, un parco verde in New Delhi che deve ricordare alla nazione quello che egli è stato e ha fatto per essa. Anche noi italiani abbiamo i nostri memoriali: le feste civili ricordano gli eventi più importanti della nostra storia recente e ai nostri uomini più illustri sono dedicate vie, piazze, aeroporti...

Questo ricchissimo retroterra umano circa la memoria ci dovrebbe aiutare a *capire meglio cos'è l'Eucaristia per il popolo cristiano. Essa è un memoriale perché ricorda l'evento a cui ormai tutta l'umanità deve la sua esistenza, come umanità redenta: la morte del Signore. Ma l'Eucaristia ha qualcosa che la distingue da ogni altro memoriale. Essa è memoria e presenza insieme, e presenza reale, non solo intenzionale; rende la persona realmente presente, anche se nascosta sotto i segni del pane e del vino.* Il Memorial Day non può far sì che i caduti tornino in vita, il Gandhi memorial non può far sì che Gandhi sia vivo. Questo invece fa', secondo la fede dei cristiani, il memoriale eucaristico nei riguardi di Cristo.

Ma insieme con tutte le cose belle che abbiamo detto della memoria, dobbiamo menzionare anche un pericolo insito in essa. *La memoria si può trasformare facilmente in sterile e paralizzante nostalgia. Questo avviene quando la persona diviene prigioniera dei propri ricordi e finisce per vivere nel passato. Il memoriale eucaristico non appartiene davvero a questa specie di ricordi.*

Al contrario essa ci proietta in avanti; dopo la consacrazione, il popolo acclama: *"Annunciamo la tua morte, Signore. Proclamiamo la tua risurrezione. Nell'attesa della tua venuta"*. Un'antifona attribuita a san Tommaso d'Aquino (O sacrum convivium) definisce l'Eucaristia il sacro convito in cui *"si riceve Cristo, si celebra la memoria della sua passione, l'anima si riempie di grazia e a noi viene dato il pegno della gloria futura"*. (Raniero Cantalamessa)

Dal Vangelo secondo Luca 9, 11 - 17

In quel tempo, Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

Riflessione

● *Nel vangelo secondo Luca è riportata solo una moltiplicazione dei pani che l'evangelista dice in un'ottica precisa. Anzitutto egli presenta questo miracolo come compimento del passato; alcuni particolari rimandano alla moltiplicazione dei pani del profeta Eliseo, che aveva sfamato cento persone, mentre qui sono cento gruppi di cinquanta. Dunque quello di buono che era accaduto nell'Antico Testamento ora avviene in modo perfetto e si realizzano le promesse di Dio fatte al Suo popolo.*

Vi è una seconda sottolineatura: Gesù invita i discepoli a dare loro da mangiare alla folla: invita a farsene carico. Un momento prima Egli stesso si è messo a disposizione nonostante volesse appartarsi. Anche noi siamo invitati a rispondere alle domande che gli uomini pongono: da quelle del cibo e del vestito, alle domande di senso che molti rivolgono alla Chiesa. Si tratta di andare incon-

tro in prima persona ai bisogni della storia e non aspettare che siano gli altri a farlo.

In terzo luogo rimarchiamo come la descrizione della moltiplicazione dei pani rimandi all'Eucarestia: si pensi ad esempio alla sequenza dei gesti compiuti da Gesù, che rinvia a quelli della Sua apparizione e cena con i discepoli di Emmaus: prese i pani, alzò gli occhi al cielo, li benedisse, li spezzò e li dava. Ci si potrebbe chiedere: perché dedicare una domenica a parlare esclusivamente dell'Eucarestia?

Rispondiamo: perché è il centro della nostra vita cristiana. Essa salva il nostro passato, perché ricollega la nostra storia ad una storia "altra", quella di Gesù che ci ha insegnato la verità e ci ha lasciato in questo sacramento il memoriale dell'offerta della Sua vita al Padre e per noi. Ma ci sono altri motivi: l'Eucarestia è salvezza nel presente, perché mentre noi accogliamo nella nostra vita quel pane e quel vino, noi ci rendiamo conto di un amore che ci sorregge, che la nostra vita ha un fondamento, ha un nutrimento e questo sacramento apre alla condivisione, rendendo reale il sogno della comunione tra gli uomini. Infine quel pane e quel vino salvano il nostro futuro, perché la nostra storia non trova più un cielo chiuso sopra di lei; la nostra giornata non si dispiega più soltanto tra un'alba e un tramonto ma è orientata al Signore che apre prospettive di eternità, perché quel Corpo e quel Sangue sono offerti annunciando il Suo ritorno. Rinnoviamo la fede nell'Eucarestia e ne beneficerà la vita.

• *Condividere gioco divino cui il Signore invita tutti.*

Né a noi né a Dio è bastato darci la sua Parola. *Troppa fame ha l'uomo, e Dio ha dovuto dare la sua Carne e il suo Sangue* (Divo Barsotti). Neppure il suo corpo ha tenuto per sé: prendete, mangiate, neppure il suo sangue ha tenuto per sé: prendete, bevete. Neppure il suo futuro: *sarò con voi tutti i giorni fino al consumarsi del tempo. La festa del Corpo e Sangue del Signore è raccontata dal vangelo attraverso il segno del pane che non finisce.* I Dodici sono appena tornati dalla missione, erano partiti armati d'amore, e tornano carichi di racconti. Gesù li accoglie e li porta in disparte. Ma la gente di Betsaida li vede, accorre, li stringe in un assedio che Gesù non può e non vuole spezzare.

Allora è lui a riprendere la missione dei Dodici: cominciò a parlare loro di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure.

C'è tutto l'uomo in queste parole, il suo nome è: creatura che ha bisogno, di pane e di assoluto, di cure e di Dio.

C'è tutta la missione di Cristo, e della Chiesa: insegnare, nutrire, guarire. E c'è il nome di Dio: Colui che si prende cura.

La prima riga di questo Vangelo la sento come la prima riga della mia vita. Sono uno di quei cinquemila, in quella sera sospesa: il giorno cominciava a declinare; è il tempo di Emmaus, tempo della casa e del pane spezzato. Mandali via, tra poco è buio e qui non c'è niente... *Gli apostoli hanno a cuore la situazione, si preoccupano della gente e di Gesù, ma non hanno soluzioni da offrire: che ognuno si risolva i suoi problemi da solo.* Hanno un vecchio mondo in cuore, in quel loro cuore che pure è buono, ed è il mondo dell'ognuno per sé, della solitudine. *Ma Gesù non li ascolta, lui non ha mai mandato via nessuno. Vuole generare, come si genera un figlio, un nuovo mondo. Vuole fare di quel luogo deserto, di ogni deserto, una casa, dove si condividono pane e sogni.* Per questo risponde: *date loro voi stessi da mangiare.* Gli apostoli non possono, non sono in grado, *hanno soltanto cinque pani e due pesciolini.* Ma a Gesù non interessa la quantità, e passa subito a un'altra logica, sposta l'attenzione da che cosa mangiare a come mangiare: fateli sedere a gruppi, a tavolate, create mense comuni, comunità dove ognuno possa ascoltare la fame dell'altro e faccia circolare il pane che avrà fra le mani. Infatti *non sarà lui a distribuire, ma i discepoli, anzi l'intera comunità. Il gioco divino, al quale in quella sera tutti partecipano, non è la moltiplicazione, ma la condivisione* (R. Virgili). Allora il pane diventa una benedizione (alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, e lo spezzò) e non una guerra. E tutti furono saziati. C'è tanto pane nel mondo che a dividerlo davvero basterebbe per tutti.

● *Il miracolo del pane condiviso, amare significa dare.*

Festa della vita donata, del Corpo e del Sangue dati a noi: partecipare al Corpo e al Sangue di Cristo non tende ad altro che a trasformarci in quello che riceviamo (Leone Magno). *Dio è in noi: il mio cuore lo assorbe, lui assorbe il mio cuore, e diventiamo una cosa sola. L'uomo è l'unica creatura che ha Dio nel sangue* (Giovanni Vannucci), abbiamo in noi un cromosoma divino.

Gesù parlava alle folle del Regno e guariva quanti avevano bisogno di cure. Parlava del Regno, annunciava la buona notizia che Dio è vicino, con amore.

E guariva. Il Vangelo trabocca di miracoli. Gesù tocca la carne dei poveri, ed ecco che la carne guarita, occhi nuovi che si incantano di luce, un paralitico che danza nel sole con il suo lettuccio, diventano come il laboratorio del regno di Dio, *il collaudo di un mondo nuovo, guarito, liberato, respirante*. E i cinquemila a loro volta si incantano davanti a questo sogno, e devono intervenire i Dodici: Mandali via, tra poco è buio, e siamo in un luogo deserto. Si preoccupano della gente, ma adottano la soluzione più meschina: Mandali via. *Gesù non ha mai mandato via nessuno*. Il primo passo verso il miracolo, condivisione piuttosto che moltiplicazione, è una improvvisa inversione che Gesù imprime alla direzione del racconto: Date loro voi stessi da mangiare. Un verbo semplice, asciutto, pratico: date.

Nel Vangelo il verbo amare si traduce sempre con un altro verbo concreto, fattivo, di mani: dare (Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio (Gv 3,16), non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici (Gv 15,13). Gli apostoli non possono, non sono in grado, hanno soltanto cinque pani, un pane per ogni mille persone: è poco, quasi niente. Ma la sorpresa di quella sera è che poco pane condiviso, che passa di mano in mano, diventa sufficiente; che la fine della fame non consiste nel mangiare da solo, voracemente, il proprio pane, ma nel dividerlo, spartendo il poco che hai: due pesci, il bicchiere d'acqua fresca, olio e vino sulle ferite, un po' di tempo e un po' di cuore. La vita vive di vita donata. Tutti mangiarono a sazietà. Quel tutti è importante. Sono bambini, donne, uomini. Sono santi e peccatori, sinceri o bugiardi, nessuno escluso, donne di Samaria con cinque mariti e altrettanti divorzi. Nessuno escluso. Pura grazia. È volontà di Dio che la Chiesa sia così: capace di insegnare, guarire, dare, saziare, accogliere senza escludere nessuno, capace come gli apostoli di accettare la sfida di mettere in comune quello che ha, di mettere in gioco i suoi beni.

Se facessimo così ci accorgeremmo che il miracolo è già accaduto, è in una prodigiosa moltiplicazione: non del pane ma del cuore.

Preghiera

Quel giorno, *Gesù*, la folla
ti aveva seguito per ascoltare
quello che le dicevi sul regno di Dio.

Certo, la tua Parola non si limitava
ad evocare l'azione del Padre,
ma la rendeva presente, efficace.

Quel giorno, *Gesù*, tu non hai voluto
seguire il consiglio degli apostoli.

Quel giorno hai deciso che tu stesso
avresti dato loro da mangiare,
e lo hai fatto con quel poco
che ti era stato messo tra le mani,
con quei cinque pani e due pesci
decisamente irrisori se si hanno davanti
circa cinquemila persone.

Quel giorno tu ci hai insegnato
come si risolvono i grandi problemi
che affliggono la terra:

condividendo, spartendo quello che abbiamo,
perché ognuno possa ricevere il necessario e anche di più.

Quel giorno, però, tu ci hai indicato
anche quello che avresti fatto
della tua stessa esistenza:

l'avresti spezzata, come un pane buono,
perché tutti noi potessimo,
sedendo alla mensa dell'eucaristia,

partecipare alla tua stessa vita.